



**University of  
Zurich**<sup>UZH</sup>

**Zurich Open Repository and  
Archive**

University of Zurich  
University Library  
Strickhofstrasse 39  
CH-8057 Zurich  
[www.zora.uzh.ch](http://www.zora.uzh.ch)

---

Year: 2016

---

## **Nel Vocabolario - Termini dotti da Leopardi a D'Annunzio**

La Fauci, Nunzio

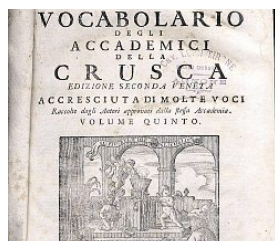
Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-124633>

Newspaper Article

Originally published at:

La Fauci, Nunzio. Nel Vocabolario - Termini dotti da Leopardi a D'Annunzio. In: Corriere del Ticino, 7 May 2016, 28.



## NEL VOCABOLARIO Termini dotti da Leopardi a D'Annunzio

■ «Cruscalo», «cruscante», «cruscata», «cruscheggiante» e «cruscheggiare», «cruscheria» e «cruschesco», «cruschevole» e «cruschevolmente». Chi usa più parole del genere? Nessuno. E certamente poche e pochi sono inoltre coloro che saprebbero definirne l'uso. Sono tuttavia parole italianissime. Un buon dizionario, in proposito, può aiutare chi vuole saperne di più. Le si trova sotto le penne, per esempio, di Foscolo e Leopardi, di Barette e

Berchet, di Ojetti e D'Annunzio, di Settembrini e Tommaseo. Erano tempi forse più vivaci dei presenti? Tempi di «pane al pane, vino al vino e Crusca alla Crusca»? Forse.

L'involontario merito dell'esistenza di queste parole, in italiano, va alla celebre Accademia della Crusca, naturalmente. L'Accademia della Crusca ha infatti fecondato lo spirito della lingua. E la lingua ha partorito simili espressioni, certo non per esprimere lodi. Per le sue

attitudini morali, per le sue pratiche espressive, per le sue scelte culturali, accadeva che la Crusca fosse biasimata e non dal primo venuto. Lo si è detto: altri tempi, tempi di «Crusca alla Crusca». Solo appena il caso di precisarlo: qui s'intende l'Accademia della Crusca (nell'immagine il celebre *Vocabolario*) di un di. La presente, come ognuno sa, è ben altra cosa.

N.L.F.

# Arriva primavera e le previsioni cambiano sesso

## Una questione di genere fra dizionari e dichiarazioni

**NUNZIO LA FAUCI**

**■** «Il meteo» o «la meteo»? Sono tempi di zelo. No, non è un refuso. Non di gelo ma, appunto, di zelo. Come chiosano i dizionari, zelo, infervoramento, meticolosità, scrupolo, pignoleria. Oggetto di tali attitudini: la lingua.

Uno zelo del genere, ah! Ci risiamo. Uno zelo di questo tipo lo si sarebbe detto, un dì, effetto di una pedanteria praticata tra vecchi tomi di polverose biblioteche di provincia. Ma il tempo non è più quello. E non solo perché non ci sono più le mezze stagioni. Oggi, anche zelo e pedanteria vivono i loro fasti sociali. O «souscilo», come forse bisogna profertire per chiarire di qual genere di teatro sociale si tratta. L'Accademia della Crusca è oggi un'attrice di questo teatro. Quanto a faccende della lingua del sì, anzi, è diventata una primadonna. Vale la pena che lo si dica, perché capita che novizie e novizi sappiano poco del passato e credano che il mondo sia andato sempre nel modo che sperimenteranno direttamente.

Nel corso della sua storia secolare, controversa e, a tratti, molto, molto polverosa, all'Accademia della Crusca un ruolo del genere non era mai toccato. Un dì, l'Accademia, se la filavano veramente in poche e pochi. Oggi, non saranno legioni ma capita sovente che si parli di lei nei luoghi di ritrovo (virtuale e reale): «Come ti si rispetta all'ultima presa di posizione della Crusca quanto a meteo?», capita di sentirsi chiedere. Manco fosse la Conferenza internazionale sul clima. Il numero di sfaccendate e sfaccendati è andato crescendo, negli ultimi secoli. Prima lentamente. Negli ultimi anni, vertiginosamente. Da fare, del resto, ne è rimasto poco (c'è da preoccuparsi?).

Gli e le zelanti della lingua sono così

divenuti consistente drappello. E anche questo è segno del tempo. Non c'è zelante che non sia, nel profondo del suo animo, tanto esitante quanto è inflessibile nei comportamenti superficiali. Per essere in pace con la propria coscienza, non c'è zelante dunque che non voglia o debba ricorrere a una autorità. Per sapere il suo fervore approvato e benedetto.

L'Accademia della Crusca è l'autorità che fa proprio al caso di chi applica il proprio zelo alla lingua. Sempre meglio che applicarlo ad altro di pericoloso, è vero. Ma di zelo si tratta: dirlo simpatico è arduo.

E così, in un caso recente, che ha fatto scalpore: «Scusi, Accademia, che faccio? Correggo o non correggo il pucio?». La sventurata Accademia rispose. Ha risposto nuovamente nei mesi scorsi a chi le ha chiesto conforto quanto al genere di «meteo». Maschi- le al di là di Chiasso. Femminile al di qua. Come s'intende, il contenzioso è di rilievo, nella gestione dei rapporti tra le due comunità di si-dicenti. «Con «meteo», come la mettiamo?»: non c'era angolo di strada in cui non si sentiva echeggiare la pressante questione.

Equanime, sotto la penna di un accademico peraltro ticinese, l'Accademia ha decretato: «Fate come vi pare». Tra gli svizzeri si-dicenti, la sentenza, ragionevolissima e forse un po' ridondante, ha prodotto moderato tripudio. Tra i si-dicenti italiani non si sa.

Con qualche mugugno, zelanti d'ambo i generi grammaticali hanno trovato così un momento di pace per i loro tormenti morali. Solo un momento. Se ne può stare certi, altre importanti faccende del genere premono. L'Accademia della Crusca c'è, però. E ciò, lo si ammetta, rasserena: meteo dice che viene primavera e la lingua volge ovviamente al bello.